

**ITALIA E FRANCIA NEL
PROGETTO DI FORMAZIONE
DELLA CECOSLOVACCHIA
DI BENES**

Edoardo DEL VECCHIO

● I cecoslovacchi e la guerra

I cecoslovacchi prendevano immediatamente posizione contro gli Imperi Centrali nella convinzione e nel timore che la vittoria della Germania e dell'Austria-Ungheria avrebbe significato la realizzazione del sogno pangermanico e l'asservimento completo dei cecoslovacchi con la perdita delle ultime autonomie delle quali godevano.

Subito dopo la mobilitazione essi si prepararono perciò alla formazione di uno stato indipendente anche se la situazione geografica e politica non permetteva loro all'interno dell'impero che una resistenza passiva, mentre più attiva era l'azione diplomatica dei loro rappresentanti nelle principali capitali dell'Intesa. Di conseguenza tutti i partiti politici rifiutavano una qualsiasi dichiarazione di lealtà all'imperatore, mentre le popolazioni non nascondevano i loro sentimenti ostili al governo provocando brutali repressioni. I giornali da parte loro, a dispetto della onnipresente censura, con allusioni e sottintesi mettevano abilmente in rilievo le contraddizioni e le falsità delle informazioni ufficiali. Il netto rifiuto della popolazione a sottoscrivere i prestiti di guerra e mettere a disposizione del governo le riserve di viveri forse non erano determinanti per accelerare la bancarotta finanziaria che si renderà evidente alla fine del conflitto e rendevano poco più efficace il blocco organizzato dall'Intesa. Certo avrebbero sensibilmente sostenuto le richieste dei dirigenti cecoslovacchi alla conferenza della pace.

Indubbiamente il sostegno più importante e significativo alla causa dell'Intesa era il rifiuto sistematico di marciare e combattere per l'impero che li rendeva infidi ai quadri militari austriaci e che verso la fine della guerra contribuiva alla disorganizzazione di quell'esercito. In più occasioni i cecoslovacchi evidenziarono apertamente il loro stato d'animo con dimostrazioni di massa che trovavano il loro apice a Pilsen, nell'agosto del 1914, causando numerose condanne a morte. Accusati di alto tradimento, come del resto accadrà per molti italiani soprattutto dopo l'ingresso del regno in guerra, i soldati cechi dell'8° reggimento landwehr rifiutavano di andare a combattere sul fronte russo e il 2° reggimento di Pisek su quello serbo subendo due volte la decimazione¹. Più sfortunata la sorte del 35° reggimento di Mlada Boleslav che, essendosi ammutinato nelle caserme, era massacrato. Singolari inoltre gli eventi che segnavano la sorte del 35° reggimento di Pilsen il quale, trasportato per treno sul fronte russo in Galizia, riusciva in parte a sottrarsi alla destinazione in quanto giunto in territori occupati nel frattempo dai russi e da questi era accolto con entusiasmo, ma il resto era massacrato da austriaci e tedeschi che poco dopo avevano riconquistato il controllo della linea ferroviaria². Nel maggio del 1915 il ripetersi di episodi di resa in massa di reparti cecoslovacchi, e il pericolo di disorganizzazione dell'esercito austro-ungarico da essi causato, induceva le autorità militari dell'impero a prendere due provvedimenti che in parte riuscivano a attenuare il fenomeno, ma erano anche l'evidenza dello stato d'animo ostile di una rilevante parte dell'impero. In primo luogo elementi austro-tedeschi sostituivano nella direzione dell'esercito quelli delle nazionalità cecoslovacca, slava e polacca; quindi dissolvevano gran parte dei reggimenti cecoslovacchi in fronti tra loro distanti o disseminavano quei soldati in unità austriache o ungheresi. Nonostante questi provvedimenti, dopo che nel primo anno di guerra più di 350.000 cecoslovacchi si erano arresi a russi e serbi, l'emorragia continuava sul fronte russo e si allargava quello italiano.

I cecoslovacchi erano dunque considerati, sia per il rifiuto della popolazione di ritenersi parte in causa del conflitto, sia per l'atteggiamento di gran parte dei militari al fronte, sia per l'attiva opera di sensibilizzazione della dirigenza all'estero, elementi ambigui e una

¹ ASMAEI (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri Italiano), *Archivio Conferenza della Pace*, b. 7.

² *Ibidem*.

minaccia che andava sradicata e si scatenavano dunque persecuzioni territoriali. I cecoslovacchi erano privati dei loro beni, dei potenziali dirigenti politici, dei giornali, di gran parte delle pubblicazioni in lingua, mentre il processo di germanizzazione era praticato senza scrupoli rendendo sempre più viva la speranza in una vittoria dell'Intesa che avrebbe dovuto portare all'indipendenza. Alla fine del 1915 la lotta di resistenza dei cecoslovacchi era stroncata nel paese, ma si trasferiva nelle maggiori capitali delle potenze dell'Intesa, a Parigi e Roma, a Londra, e Pietrogrado o in quella dove massiccia nel passato era stata l'emigrazione cecoslovacca, a Washington.

● Benes e le etnie del futuro stato tra Roma e Parigi con presenze a Londra, Pietrogrado e Washington

Allo scoppio della I guerra mondiale, nella vasta galassia di etnie, nazioni o semplici comunità che aspiravano a forme di indipendenza o autonomia all'interno degli imperi austro-ungarico e russo, i cecoslovacchi si distinguevano per la rapidità e razionalità con la quale organizzavano fin dai primi giorni del conflitto il proprio futuro attraverso un organigramma di personalità di rilievo che li rappresentavano ufficiosamente presso i maggiori governi dell'Intesa e che lasceranno tracce di rilievo nella storia europea tra le due guerre.

Segretario generale del Conseil National dei Paesi Cechi a Parigi durante lo svolgimento della I guerra mondiale, Benes, era senza dubbio il più conosciuto e più attivo dei rappresentanti cechi e aveva intuito con prontezza, non priva di una notevole dose di razionalità e talvolta di spregiudicatezza, che la nascita di uno stato cecoslovacco indipendente dall'Impero austro-ungarico sarebbe dipesa in gran parte dalla benevolenza e dall'attivo sostegno dei maggiori paesi europei. Abilità e spregiudicatezza distinguevano dunque la sua azione diplomatica che egli sviluppava prevalentemente a Parigi, dove risiedeva e dove si svolgevano le maggiori riunioni collegiali degli alleati³. Il governo transalpino era inoltre favorevole alla causa cecoslovacca per motivi contingenti. A corto di mano d'opera, non a caso stipulavano durante la guerra un trattato di lavoro con l'Italia che garantiva emigranti italiani nella vicina repubblica, i francesi miravano non tanto alla formazione di un esercito cecoslovacco, quanto all'inserimento di mano d'opera cecoslovacca nelle officine. L'azione di Benes si estendeva comunque anche a Londra, Pietrogrado, Washington e soprattutto a Roma.

A Londra l'azione cecoslovacca trovava serie difficoltà iniziali che crescevano quando la capitale inglese diveniva la sede di numerose delegazioni e rappresentanze di varie etnie sia dell'impero austro-ungarico, sia, successivamente alla rivoluzione di febbraio, dell'impero zarista. La politica di Londra, al contrario di quella italiana e francese, attribuiva scarsa rilevanza per il futuro delle proprie relazioni internazionali all'area mitteleuropea, svolgendo più attivamente una politica mediorientale dove individuava maggiori interessi postbellici. Non sottovalutava comunque la finalità di circondare alla fine del conflitto la Germania con un cordone di stati potenzialmente orientati in funzione antigermanica. Ma riteneva obiettivo più rilevante sfruttare i risentimenti nazionali soprattutto immediatamente a fini bellici.

Nella capitale russa i cechi avevano trovato le orecchie più attente alle loro aspirazioni fin dai primi giorni della dichiarazione di guerra sostanzialmente per due motivi. La regione boema era ritenuta dalla diplomazia zarista di scarsa rilevanza strategica nel futuro assetto postbellico e quindi il suo avvenire interessava e preoccupava relativamente se non in funzione di una politica di amicizia da opporre all'impero austro-ungarico⁴. Inoltre, ma

³ Una buona comprensione dell'azione politica di Benes durante la guerra non può ignorare E. Benes, *Souvenirs de guerre e revolution (1914-1918)*, Parigi, 1928. Naturalmente il volume ha tutti i pregi e i difetti di un'autobiografia che tende inevitabilmente ad esaltare l'opera del suo autore.

⁴ J. Larmeroux, *Questions d'Autriche-Hongrie*, Félix Alcan, Parigi, 1917, p. 126.

soprattutto, le defezioni di elementi cechi dall'esercito austro-ungarico erano guardate con interesse quasi pari a quelle degli elementi slavi che fin dall'inizio della guerra minacciavano di devitalizzare, sia pure parzialmente, la spinta dell'esercito di Francesco Giuseppe e costituivano una vera emorragia che nemmeno esecuzioni sommarie riuscivano ad arginare⁵.

La massiccia presenza di cecoslovacchi emigrati oltre Atlantico da qualche decennio per sfuggire miseria e persecuzioni politiche rendeva Washington una capitale particolarmente rilevante per la lotta all'indipendenza anche prima che quel paese entrasse in guerra. E in seguito le attenzioni dei dirigenti cecoslovacchi crescevano in relazione alla sempre maggiore importanza del ruolo economico-finanziario, oltre che bellico, degli Stati Uniti.

A Roma l'interesse per il problema ceco iniziava a manifestarsi più tardi, ma gli ambienti della Consulta recuperavano rapidamente il tempo perduto e si ponevano obiettivi più ad ampio respiro dei russi quando appariva evidente che il trattamento dei numerosi prigionieri di guerra cechi poteva costituire un utile strumento diplomatico alla conferenza della pace e conveniva dunque separare le loro sorti da quelle degli elementi di origine austriaco-tedesca. Pur senza delineare la realtà di una carta europea dalla quale sarebbe stata cancellata l'entità austro-ungarica, come in realtà sarebbe avvenuto, la diplomazia italiana si preparava ad un futuro di relazioni amichevoli con quelle nazionalità che sarebbero riuscite ad emanciparsi dalla logica centralista austro-ungarica⁶. I cecoslovacchi, come gli slavi, erano visti a Roma come comuni alleati in una politica postbellica di contenimento, se non di accerchiamento, di uno stato austro-ungarico seriamente ridimensionato. Il ministro degli Esteri, Sonnino, da parte sua rimaneva piuttosto freddo di fronte a queste aperture concentrandosi, in una visione un po' miope che ruotava quasi esclusivamente intorno al trattato di Londra del 1915 con il quale l'Italia si era impegnata al conflitto concentrandosi su sostanziosi acquisti territoriali a danno dell'impero austro-ungarico.

La chiave per comprendere la tenacia con la quale i dirigenti cechi, e Benes in particolare, iniziavano la loro opera di formazione del futuro stato indipendente dall'impero austro-ungarico è da individuare, oltre che nel naturale desiderio di non continuare ad essere una nazionalità soggetta e nel volersi sottrarre alle massicce persecuzioni condotte dagli austriaci e dagli ungheresi, acuitesi nel periodo bellico, soprattutto nelle particolari caratteristiche etniche della Boemia, Moravia, Slesia e Slovacchia che a loro volta erano da inserire nella questione etnica dell'impero.

Il ministro italiano, Bissolati⁷, le aveva individuate e enucleate come base della futura politica estera del regno nei confronti della Cecoslovacchia indipendente trovando pieno conforto sia nel presidente Boselli che nel successore Orlando, ma con la decisa opposizione del ministro degli Esteri, Sonnino⁸.

Il Dossier Bissolati, ispirato dalla corrispondenza con Benes, compilato dai funzionari del ministero degli Affari Esteri, da Bissolati stesso fatto proprio con piena convinzione e inviato, oltre che a Sonnino, prima a Boselli e, alla caduta di questi, a Orlando, evidenziava la centralità del particolare problema etnico nella presente e futura politica cecoslovacca. Esso in realtà iniziava puntualizzando che il bisogno di misurare le forze numeriche delle nazionalità, che formavano l'impero e cominciarono a premere sulla sua struttura centralizzata, aveva acquistato consistenza solo nel 1840 quando era stato conferito l'incarico al barone Carlo di Czoernig, capo del dipartimento statistico, di determinare le rispettive percentuali etniche all'interno dell'impero. Costui aveva svolto il suo lavoro su basi rigorosamente etniche determinando limiti e tracciando frontiere, pur attraverso l'inestricabile intrico delle numerose

⁵ Ivi, p. 183 e ss.

⁶ ASMAEI, *Archivio Conferenza della Pace*, b. 9.

⁷ Leonida Bissolati era ministro senza portafoglio sia nel gabinetto Boselli che in quello Orlando.

⁸ ASMAEI, *Archivio Conferenza della Pace*, b. 7, Dossier Bissolati sulla questione cecoslovacca.

regioni miste nelle quali tuttavia concedeva maggiore rilevanza all'elemento linguistico⁹. Sulla base degli studi di Czoernig altri studiosi austriaci continuavano le ricerche anche se alle stesse era concessa scarsa visibilità per non dare spazio a dibattiti pericolosi per l'equilibrio politico dell'impero e che avrebbero potuto causare confronti scabrosi tra le comunità italiana, polacca, cecoslovacche e anche ungherese.

Era confermato comunque, l'*umgangssprache*, l'elemento linguistico, indicato come lingua corrente e non quella materna, quello che più precisamente poteva individuare con precisione i numerosi gruppi etnici ritenendo che le caratteristiche fisiche, i costumi, i sentimenti di un comune passato e gli stessi elementi religiosi avrebbero dato risultati poco attendibili o comunque di difficile definizione.

In realtà le conseguenze di questa scelta erano a volte incongruenti e causa di diffusi malcontenti e perfino devianti. Ma, eseguita sotto forma di consultazione delle volontà, acquistavano il significato di un plebiscito nel quale ogni cittadino esprimeva la sua volontà di essere compreso nel gruppo etnico-linguistico di origine o in quello linguistico nel quale era avvenuto il proprio inserimento.

Il Dossier Bissolati, esaminando il censimento del 1910 condotto secondo questo metodo, rilevava che su circa 28 milioni di abitanti dell'Austria solo 10 erano di lingua tedesca, anche se evidenziava che costituivano un gruppo compatto sia nelle finalità politiche che dal punto di vista della distribuzione geografica e della posizione economica, mentre circa 6 milioni e 1/2 erano boemi, moravi e slovacchi. Inoltre i confronti statistici con i dati dei decenni precedenti mostravano incrementi demografici maggiori per questi ultimi e soprattutto che solo una minoranza di questi, anche se operanti in regioni a maggioranza di lingua tedesca, aveva rinnegato la nazionalità di origine dimostrando un attaccamento alla stessa superiore a quello di slavi e polacchi¹⁰.

In realtà le considerazioni successive emerse dal Dossier Bissolati, con un approfondito esame della situazione etnica della regione, si discostavano poco dalla disamina sulle popolazioni della futura Cecoslovacchia che erano svolte parallelamente a Parigi¹¹ e su entrambe si fonderà l'azione, sia italiana che francese, in favore della formazione del nuovo stato nel quale si distinguevano quattro aree. Quella boema, la Moravia, la Slesia e la Slovacchia.

● Le problematiche etniche in Boemia, Moravia, Slesia e Slovacchia

La regione boema, pur apparendo un quadrilatero che la geografia montagnosa del nord difendeva per tre lati dagli stati tedeschi e che un bacino ad un livello inferiore dominato dai grandi proprietari boemi separava dall'Austria, non conosceva l'unità etnica alla quale sembrava predestinata. La montagnosa regione settentrionale era da secoli abitata dai Sudeti tedescofoni. Inoltre popolazioni tedesche si erano infiltrate dalla Baviera nella Foresta Boema a sud e nelle zone di confine con la Moravia separando di fatto i due ceppi cechi. In sostanza i cechi si sentivano di conseguenza circondati da popolazioni di lingua tedesca che privilegiavano i loro rapporti non solo commerciali con le confinanti regioni teutoniche e tendevano a unirsi alla grande Germania, ma anche separati dal resto di quell'Europa con la quale sentivano forti affinità. In effetti i tedeschi si erano stabiliti da lungo tempo nelle regioni

⁹ I risultati degli studi di Czoernig erano amplificati in Europa dalla loro presentazione, alcuni anni dopo, all'Accademie des Sciences Morales a Parigi da parte dell'ambasciatore francese a Vienna, conte di Beaumont. Essi erano successivamente ripresi durante la guerra, con statistiche aggiornate, da B. Auerbach, *Les races et les nationalités en Autriche-Hongrie*, Félix Alcan, Parigi, 1917.

¹⁰ ASMAEI, *Archivio Conferenza della Pace*, b. 7, Dossier Bissolati.

¹¹ ASMAEF (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri Francese), Série Z – Europe 1918-1929, bb. 154 e 156, nelle quali sono svolte le considerazioni francesi in preparazione e durante la Conferenza della Pace di Versailles.

montagnose dove erano stati spinti dalle persecuzioni religiose e dalle conseguenti guerre dei secoli XVI e XVII e attirati dai ricchi giacimenti minerari nel XVIII e XIX secolo. Essi si erano rafforzati economicamente e politicamente grazie agli sforzi di germanizzazione del paese iniziati da Maria Teresa e Giuseppe II che avevano prodotto una più ricca e potente Boemia tedesca che circondava quella ceca.

Da allora le due nazionalità della Boemia rimanevano singolarmente non integrate in alcuna parte della regione che era quindi priva di zone miste¹², e convivevano con due opposte finalità. L'unione alla Germania da una parte, l'indipendenza dall'Austria dall'altra che avrebbe devitalizzato e limitato la preminenza della minoranza tedesca. Entrambe le direzioni sembravano dunque emarginare l'impero Austro-Ungarico che vedeva di conseguenza solo in un processo di agglomerazione delle due etnie la via per continuare a dominare concretamente il territorio, ma che di fatto favoriva quella tedesca che sentiva più affine.

Dal punto di vista geografico i tedeschi erano in una situazione sfavorevole abitando lungo una linea prolungata, spesso interrotta da presenze ceche, e prevalentemente montagnosa. Ma compensavano tali svantaggi basandosi su una solidarietà più morale che fisica, godendo di una maggiore forza economica in gran parte determinata dal monopolio dei commerci con la Germania e fruendo di una legislazione ad essi più favorevole.

Statisticamente infine i cechi in Boemia costituivano una maggioranza relativa non superiore ai 2/3 della popolazione, anche se gli indici confermavano un maggior tasso di incremento demografico dei cechi. Migliore esempio di tali contraddizioni statistiche era proprio Praga dove la minoranza tedesca, pur essendo in continua anche se lenta diminuzione percentuale, deteneva gran parte delle leve del potere amministrativo.

La Moravia, pur godendo di una posizione geografica che la rendeva più distante dal mondo tedesco e prossima invece a quello slavo, apparteneva pur sempre alla parte austriaca dell'impero Austro-Ungarico e ne subiva dunque le conseguenze.

Regione pressoché spopolata a più riprese dalle invasioni mongole, era stata ripopolata nel XIII e XIV secolo prevalentemente dalla gerarchia cattolica che vi aveva trapiantato agricoltori tedeschi, soprattutto della Westfalia, Baviera e anche delle Fiandre. La reazione della popolazione morava aveva portato nel XVI secolo ad una vittoriosa alleanza con i boemi che causava atti di intolleranza con la proibizione del tedesco nelle funzioni liturgiche e negli atti giudiziari ed amministrativi e l'obbligo della conoscenza della lingua ceca per i proprietari terrieri. Ma nonostante questi provvedimenti le minoranze tedesche rimanevano nei secoli XVIII e XIX, come anche agli inizi del XX, più compatte e numerose che in Boemia anche se in cifre assolute la popolazione morava era più del doppio di quella tedesca. I tedeschi abitavano infatti in prevalenza la regione che divideva la Moravia dalla Boemia e la Moravia meridionale più volta verso l'area danubiana che non quella boema, con cospicue presenze anche nella Moravia settentrionale. Di fatto le popolazioni di origine germanica separavano le due regioni della Boemia e Moravia tra di esse e le circondavano quasi completamente.

La Slesia austriaca era il piccolo residuo della Slesia che Federico il Grande aveva sottratto alla casa d'Austria. Agli inizi del XX secolo essa era costituita infatti da un territorio di poco superiore ai 5.000 kmq nel quale vivevano meno di 800.000 abitanti. Ma rivestiva soprattutto una rilevanza geografica in quanto si insinua a cuneo tra il Massiccio Boemo e i Carpazi, in sostanza un corridoio tra le pianure orientali europee e il bacino danubiano viennese. La Slesia austriaca era stata inoltre anche una regione di transizione e incontro tra l'occidente e l'oriente europeo, nonché una rilevante linea commerciale fin dall'antichità quando era l'itinerario dell'ambra dal nord verso il sud.

¹² Le statistiche austriache, prima ricordate, informavano che solo 9 agglomerati potevano essere definiti bilingui, tra l'altro con una forte preminenza dell'una o dell'altra etnia.

C.H. Seignobos, *Les Asperations autonomistes en Europe. Lecons faites à l'Ecole des Hautes Etudes Sociales*, Felix Alcan, Parigi, 1913, p. 231.

Di conseguenza la popolazione di questa particolare regione, eccentrica alla parte austriaca dell'impero e allo stesso territorio rivendicato dal futuro stato cecoslovacco, era per oltre il 40% tedesca, più del 30% polacca e ceca in misura inferiore al 25%.

Ma anche qui altri elementi smentivano o ridimensionavano le statistiche. Il primo era che i cechi erano in netta maggioranza nella capitale, Troppau, dove detenevano anche le migliori cariche amministrative. Inoltre i cechi erano agglomerati in un blocco unico nella parte economicamente più importante della regione. Infine essi erano continuamente incrementati, oltre che dal più alto tasso di sviluppo demografico, da una immigrazione dalla Boemia e dalla Moravia spinta dalle migliori condizioni offerte alla loro etnia dalla particolare situazione geografica. D'altra parte l'elemento polacco, in prevalenza nella regione orientale della Slesia, teneva maggiori legami con la Galizia austriaca, mentre quello tedesco era qui meno progredito economicamente pur avendo iniziato fin dal secolo precedente l'attività estrattiva e controllando ancora gran parte delle risorse del sottosuolo.

Più in generale il conflitto tra le due etnie, ceca e tedesca, comprendendo in quest'ultima sia i tedeschi provenienti in tempi lontani o recenti dalla Germania e che con essa conservavano i loro maggiori legami, sia gli austriaci di lingua tedesca, aveva alcuni fondamentali punti di riferimento che non a caso erano più volte ricordati da Benes. I due maggiori elementi di sostegno e di aggregazione della etnia ceca venivano da lontano: quello religioso della guerra degli Hussiti nel 1419, l'insurrezione contro l'imperatore agli inizi del XVII secolo ed entrambi avevano perso poco del loro vigore. Ad essi si richiamavano Benes, Masarik e tutta la dirigenza cecoslovacca in nome della libertà religiosa e dell'indipendenza nazionale. La rinascita intellettuale dei cechi, nei primi decenni del XIX secolo, era stata resa possibile dall'unità linguistica che partiva dalle chiese e dalla traduzione delle opere teologiche in ceco di Hus. Il martirio di Hus era ricordato come un atto di oppressione e tirannia della gerarchia cattolica tedesca. In Hus si fondevano dunque gli elementi dell'unità linguistica fondamento di quella nazionale, di quella religiosa e della lotta contro i tedeschi. Hus era ancora per i cechi ciò che Lutero era stato per i tedeschi. Né si può ignorare quanto queste affermazioni tornassero gradite a Roma e Parigi.

La lotta per il riconoscimento dei diritti dei cechi era cominciata, paradossalmente, alla dieta federale di Francoforte del 1848 parallelamente alle prime espressioni per una Germania unita. Nello stesso anno davanti alla chiesa di san Venceslao era stata adottata una risoluzione per l'unione amministrativa dei paesi dell'antica corona di Boemia: Boemia, Moravia e Slesia. Successivamente, in una petizione inviata all'imperatore Francesco Giuseppe, le richieste erano allargate agli slovacchi e prendevano la forma di vere e proprie rivendicazioni. Avvertito chiaramente il pericolo che queste rivendicazioni portavano all'unità dell'impero e scossi dalle rivoluzioni del 1848, le autorità austriache inauguravano un periodo di assolutismo clericale, di centralismo amministrativo, di germanismo ad oltranza che erano attenuati quando la vittoriosa II Guerra d'Indipendenza italiana induceva l'imperatore a creare il Consiglio dell'Impero. Ma, fallito nel 1867 il tentativo di affiancare alla corona di santo Stefano quella di san Venceslao, la lotta contro la germanizzazione, per la quale il tedesco era divenuto lingua obbligatoria nelle scuole, lingua giudiziaria e amministrativa, riprendeva con vigore ruotando soprattutto intorno all'elemento linguistico ed ottenendo sostanziali successi quali la libertà dell'insegnamento sia in tedesco che in ceco, la ripresa del ruolo intellettuale dell'università di Praga e una incisiva presenza al parlamento di Vienna che allargava progressivamente la sfera dei diritti dei cechi. Alla vigilia della I Guerra Mondiale i cechi si erano rassegnati ad un condominio con i tedeschi, sulla base della delimitazione delle zone etniche e della ripartizione proporzionale delle risorse finanziarie.

Ma l'intera regione rimaneva sostanzialmente divisa tra tedeschi che aspiravano all'unione con la « grande » Germania e cechi che sognavano la completa indipendenza.

Soggetta alla monarchia ungherese dell'impero, anziché a quella austriaca come gli abitanti di Boemia, Moravia e Slesia, gli slovacchi avevano subito il nazionalismo intransigente dei magiari fino alle tiepide riforme del 1867. Il movimento di rinascita nazionale, guidato dal clero cattolico, si fondava sulla valorizzazione del carattere contadino del popolo, contrapposto economicamente alla nobiltà terriera ungherese e alla borghesia mercantile tedesca.

La Slovacchia era una provincia etnica di poco superiore ai 2 milioni di abitanti che aveva parzialmente assorbito dagli esiliati boemi le influenze hussite e che, troppo debole all'interno dell'impero Austro-Ungarico per sperare di conquistare da sola l'indipendenza, aveva legato le sue sorti a quelle dei cechi.

La canonizzazione della lingua slovacca, ritenuta maggiore simbolo di originalità etnica all'interno di un impero multietnico, era relativamente recente, risalendo alla metà del XIX secolo, e risentiva del fatto che aveva subito la formazione di due indirizzi letterali che erano stati adottati separatamente dai luterani e cattolici. Questa soluzione aveva favorito gli slovacchi di lingua ceca che avevano ottenuto dal governo l'investitura del ceco come lingua d'insegnamento nelle scuole e declassato lo slovacco a livello di dialetto ceco.

Inoltre l'espansione, all'interno dell'Ungheria, delle idee socialiste che sostenevano la causa di tutte le nazionalità contro la feudalità terriera e industriale, ma senza prevedere un programma di differenziazione delle stesse, anzi sostenendo l'unità linguistica magiara, spingeva gli slovacchi, nel primo decennio del XX secolo, a collegare ancor più la loro lotta per l'indipendenza a quella dei cechi.

● **Il movimento cecoslovacco e la sua organizzazione a Parigi, Roma e nei paesi alleati**

Al di là di queste iniziative, collegate prevalentemente alle caratteristiche etniche e alla lotta per l'indipendenza all'interno dell'impero, gli uomini politici e parlamentari cecoslovacchi svolgevano una vera azione politica che aveva provocato ripercussioni e serie preoccupazioni alla dirigenza austriaca e ungherese.

Gli uomini politici e i partiti cechi concludevano sin dai primi mesi di guerra un patto di unione che portava alla formazione di un blocco unico di tutti i partiti al parlamento di Vienna. Durante i primi anni della guerra la parola d'ordine era « silenzio ». Era il periodo più acuto delle persecuzioni nel quale gli organi governativi esercitavano forti pressioni, sui parlamentari cechi, per ottenere una dichiarazione di lealtà a favore della monarchia.

La situazione mutava con l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, quando la rivoluzione sovietica scuoteva, con il pericolo della sua esportazione, la monarchia dualista e infine con l'esplosione della crisi economica e finanziaria che avrebbe accelerato il disfacimento dell'esercito e la dissoluzione dell'impero. Il 30 maggio del 1917 al Reichsrat, insieme con polacchi, jugoslavi e ruteni, era data lettura della dichiarazione che rivendicava la rappresentanza legale della nazione cecoslovacca ed affermava il diritto allo stato cecoslovacco indipendente e assolutamente sovrano. Questa dichiarazione collettiva era seguita da altre dichiarazioni di molti deputati, tra i quali Prasek, Stribny e Zahra, i quali, parlando a nome dell'Unione Ceca, ribadivano che i cecoslovacchi volevano decidere dei loro problemi alla Conferenza della Pace in assoluta autonomia e senza alcuna intermediazione imperiale.

Se pare eccessiva l'affermazione di Benes « Il est incontestable que les vrais auteurs de toutes les crises politiques et de toutes les difficultés en Autriche sont et étaient toujours pendant cette guerre les Tchécoslovaques »¹³, indubbiamente gli stessi resoconti delle sessioni delle camere rendono testimonianza delle preoccupazioni determinate dall'azione cecoslovacca.

¹³ ASMAEI, *Archivio Conferenza della Pace*, b. 7, Dossier Bissolati.

In accordo con questa politica interna i partiti cecoslovacchi cominciarono sin dai primi mesi del 1914 a sviluppare una politica estera. Essi cercarono di avere nei paesi della coalizione antitedesca alcuni loro rappresentanti capaci di attirare l'attenzione dell'Intesa sul problema cecoslovacco e per persuaderli della necessità di una soluzione indipendentista.

Come abbiamo parzialmente visto nel paragrafo 2 essi cercarono dunque di creare un ben organizzato movimento cecoslovacco all'estero, nei paesi alleati, che fosse d'accordo con il movimento cecoslovacco in Austria e in Ungheria diventandone il complemento naturale e il reale propagatore delle aspirazioni cecoslovacche. Il principio essenziale dei due movimenti era di procedere insieme, di completarsi, di non fare nulla in patria che fosse in contraddizione con l'azione all'estero e lavorare costantemente in comune accordo. Era solo in questo modo che l'azione della Boemia, scriveva Benes lasciando intravedere alcuni contenuti delle proprie idee che esaltavano il suo nazionalismo a danno delle altre etnie cecoslovacche, poteva esercitare una reale influenza nei paesi dell'Intesa, acquistare l'autorità necessaria ed essere considerato il vero rappresentante delle aspirazioni cecoslovacche.

Già nella prima metà di agosto del 1914 erano iniziati i preliminari delle trattative che vedevano impegnati tutti i partiti cecoslovacchi. A settembre Thomas Masarik, capo del partito progressista, nonché boemo di madre slovacca, era entrato in relazione con i suoi amici politici inglesi, francesi e russi in Olanda e in seguito proponeva un piano di lavoro in Italia che, quando era stato consegnato l'ultimatum alla Serbia, non avendo riconosciuto legittimo il richiamo austriaco al *casus foederis* previsto nella Triplice Alleanza, aveva di fatto escluso ogni possibilità di intervento a fianco degli Imperi Centrali e poteva ormai scegliere tra neutralità o intervento a fianco delle potenze dell'Intesa. A Praga intanto era fondato un comitato rivoluzionario che teneva costantemente i contatti con l'estero e con quei politici che ormai non potevano più rientrare in patria. All'estero i cecoslovacchi avevano due rilevanti compiti: iniziare la loro opera di propaganda che si sviluppava coerentemente alla fine del 1915; organizzare inoltre quelle forze che si trovavano nei paesi dell'Intesa o comunque fuori dagli Imperi Centrali.

Con ottimismo, indubbiamente non disgiunto da amplificazioni richieste dall'essenzialità del compito stesso che si era assunto, Benes sopravvalutava le reali capacità di intervento militare dei cechi confondendole ad arte per ottenere i massimi risultati politici¹⁴. In realtà accanto al milione e mezzo di emigrati cecoslovacchi presenti negli Stati Uniti, ben organizzati dal punto di vista politico ed economico e inoltre con scuole nazionali, banche e corporazioni professionali, ma al di là dell'Atlantico, lo stesso Benes non poteva enumerare che i 2.000 in Francia, i 1.200 in Gran Bretagna e i 750 in Italia. Più consistente in Europa la colonia cecoslovacca in Russia che ammontava ad oltre 50.000 individui, in prevalenza giovani in grado di combattere e ben organizzati quasi come i loro compatrioti nel continente americano.

In Francia era organizzata una legione di volontari, anche se puramente rappresentativa, a Roma la stessa iniziativa era frenata dal ministero degli Affari Esteri che non la riteneva compatibile con lo status di neutralità¹⁵, mentre in Gran Bretagna si lavorava per immettere volontari cecoslovacchi nell'esercito inglese e in Russia nasceva una legione che diveniva immediatamente operativa. Nell'impero zarista lo sforzo dei cecoslovacchi era fortemente paralizzato dal regime poliziesco e più diretto verso la formazione militare che non verso l'azione propagandistica difficile da svolgere in quel paese e ritenuta dagli ambienti zaristi meno utile di un attivo sforzo bellico. Negli Stati Uniti infine era organizzata una

¹⁴ ASMAEF, *Ambassade de Rome*, carton 2.

¹⁵ ASMAEI, *Archivio Conferenza della Pace*, b. 9.

intensa propaganda per paralizzare quella della comunità tedesca e per inviare sostegni materiali in Europa¹⁶.

Il movimento nazionale acquistava maggior forza alla fine del 1915 quando i rappresentanti del Comitato Rivoluzionario di Praga e dei partiti politici si trasferivano nei paesi alleati e fondavano a Parigi, per le ragioni prima ricordate, il Conseil National des Pays Tchéques. Esso diveniva l'organo politico centrale di tutto il movimento cecoslovacco, concentrava nelle sue mani ogni azione politica o di propaganda e riceveva un nuovo carattere di unità, ordine e omogeneità. Ne diveniva presidente l'anziano Thomas Masarik per la sua grande attività di politico, la fama di uomo abile e competente, per le sue numerose amicizie negli ambienti francesi e infine per riunire nella sua persona la etnia ceca e quella slovacca. Ma il maggior propulsore dell'organizzazione era Edoardo Benes, segretario generale del Conseil, di fama non inferiore a quella di Masarik, professore dell'università di Praga, che aveva preso in mano la direzione di tutte le organizzazioni cecoslovacche nei paesi alleati e negli Stati Uniti. Accanto ai due più noti uomini politici cechi si distingueva infine Milan Stefanik, principale rappresentante degli slovacchi. I compiti del Conseil National erano molteplici, ma tendevano essenzialmente a sensibilizzare mondo politico e opinione pubblica attraverso giornali, dossier e rapporti che erano amplificati verso tutte le capitali dell'Intesa.

Oltre all'organigramma parigino la lotta per l'indipendenza cecoslovacca comprendeva una sezione in Russia, subordinata a quella di Parigi, composta da 20 elementi, quasi tutti trasferiti durante i primi mesi di guerra dalla Boemia, che avevano sostanzialmente compiti di organizzazione militare sia per la presenza della forte colonia cecoslovacca sia per i prigionieri cecoslovacchi dell'esercito austro-ungarico che crescevano con il progredire del conflitto.

Londra era la sede nella quale spesso si notava la presenza di Masarik, consapevole che alla futura conferenza della pace il parere inglese avrebbe avuto forte influenza anche se in realtà la politica estera inglese dimostrava scarso interesse per le problematiche politiche mitteleuropee. Nella capitale inglese era comunque attivo e strettamente collegato con i principali giornali britannici un ufficio stampa.

Negli Stati Uniti i due centri, quello ceco di Chicago e quello slovacco di Pittsburg, continuavano a lavorare a stretto contatto ed erano teoricamente soggetti al Conseil di Parigi. Ma in realtà acquistavano crescente importanza in relazione diretta alla rilevanza economico-finanziaria che quel paese stava assumendo e che diverrà ancora maggiore con l'ingresso dello stesso in guerra¹⁷.

¹⁶ A Chicago era creata una Alleanza Nazionale Ceca, a Pittsburg nasceva invece una Lega Slovacca che subito lavoravano insieme per bloccare la propaganda dei numerosi immigrati tedeschi.

¹⁷ L'organigramma dei membri più attivi e rappresentativi dei comitati cecoslovacchi comprendeva: Thomas Masarik, presidente del Conseil National, deputato, presidente del gruppo progressista al Reichsrat di Vienna, professore all'università di Praga e al King College di Londra; Edoardo Benes, segretario generale del Conseil National, professore all'università di Praga, direttore dell'organo ufficiale del movimento cecoslovacco « La Nation Tchèque », docente alla Ecole des Langues Orientales di Parigi; Milan Stefanik, rappresentante degli slovacchi, famoso astronomo, divenne ufficiale dell'esercito francese, fino a raggiungere il grado di generale, per poter continuare i suoi studi, laureato all'Accademie des Sciences.

Oltre questi uomini, che formavano la presidenza e la direzione del Conseil National, i vari comitati comprendevano molti altri elementi anche di prestigio internazionale. In Francia: Leon Sychrava, direttore del giornale « L'Indépendance Tchèque »; Stephen Osusky, vicepresidente della Lega Slovacca di Pittsburg. In Russia: Cernak, presidente della sezione russa del Conseil National; Bogdan Pavlu, direttore del giornale « La Tchèque »; Procop Maxa, membro della sezione russa del Conseil National; Girska, presidente della Federazione delle società cecoslovacche in Russia. Negli Stati Uniti si trovava la delegazione più massiccia determinata sia dalla numerosa presenza di immigrati, sia dalla vastità del territorio: Luigi Fisher, presidente dell'Alleanza Nazionale Ceca di Chicago; Mamatey, presidente della Lingua Slovacca di Pittsburg; Carlo Pergler, vice presidente dell'Alleanza Nazionale e direttore della Slave Presse Bureau di New York; Voska,

Ma era a Roma, oltre che a Parigi, che si concentrava il maggiore interesse cecoslovacco ed in particolare di Benes, soprattutto dopo l'ingresso del paese in guerra. Benes in sostanza comprendeva che, nonostante alcune a volte aspre reazioni del ministero degli Affari Esteri relativamente ai problemi dei prigionieri di guerra e degli internati civili di etnia cecoslovacca, alla conferenza della pace l'Italia, anche per la sua posizione geografica oltre che per la secolare lotta per l'indipendenza condotta contro l'impero, sarebbe stata il paese maggiormente interessato alle questioni politiche che avrebbero delineato i futuri confini dello stato cecoslovacco¹⁸.

I problemi, o meglio, le responsabilità delle organizzazioni cecoslovacche all'estero crescevano con il procedere del conflitto che riservava loro la favorevole notizia dell'ingresso dell'Italia in guerra, al quale era attribuito un vantaggioso significato politico per il dopoguerra. Con altrettanto entusiasmo era accolta quella del coinvolgimento nel conflitto degli Stati Uniti ai quali erano attribuite più specifiche responsabilità di sostegno finanziario della guerra, anche se la diffusione dei 14 punti di Wilson, ed in particolare quello sulle nazionalità, apriva alternativamente ulteriori speranze, ma anche seri dubbi. Il commento di Benes all'affermazione del presidente americano che sosteneva la massima ampiezza di sviluppo autonomo alle nazionalità in Austria-Ungheria, opponendosi palesemente allo smembramento dell'impero, era ad un tempo aspro e preoccupato¹⁹.

Particolare cura era riservata al mantenimento dei rapporti con i rappresentanti delle quattro etnie in patria, sia per non perdere il contatto con la realtà delle trasformazioni indotte dalla guerra, sia per poter rappresentare continuamente e direttamente gli interessi dei futuri elettori dello stato cecoslovacco. In realtà il progredire delle operazioni belliche accentuava il carattere repressivo delle autorità austro-ungariche che rendevano i contatti con l'estero sempre più problematici. Questa situazione favoriva la conservazione di maggiori legami con la Boemia, non sfiorata dal conflitto, mentre con la Moravia e ancor più con la Slovacchia, più volte direttamente coinvolta nella guerra, essi si attenuavano notevolmente. Si giungeva in tal modo ad una pressoché totale interruzione dei legami con l'estero con ripercussioni non lievi nella costruzione dello stato nel quale si lamenterà una eccessiva presenza dell'elemento ceco a danno di quello slovacco che, già sfavorito in partenza, peggiorerà la sua posizione negli ultimi anni di guerra.

● L'azione militare del Conseil National cecoslovacca a Mosca, Roma e Parigi

Il Conseil National di Parigi, forte dell'autorità di cui era investito, derivante soprattutto dal riconoscimento francese, sviluppava il suo lavoro di propaganda e azione politica, ma Benes con gli altri dirigenti individuava nella formazione di un esercito cecoslovacco indipendente la vera e unica garanzia per l'indipendenza del futuro stato.

Poco utile la Francia in quanto manifestava chiaramente il suo desiderio di avere a disposizione lavoratori più che soldati e non disponeva di prigionieri di guerra cecoslovacchi.

membro dell'Alleanza Nazionale a New York ; Vojta Benes, segretario dell'Alleanza nazionale ; Smetanka, direttore della « Bohemian Review » di Chicago. Mentre in Svizzera il rappresentante cecoslovacco era Boginov.

In Italia si occupava degli affari politici : Francesco Hlavachek, che era direttore degli uffici del Conseil National dei paesi cecoslovacchi, e direttore della sezione per il commercio estero della Camera di commercio e Industria di Praga, mentre la presenza dell'ingegnere Carlo Vesely garantiva il necessario supporto specialistico determinato dai progetti di Benes sul futuro delle relazioni italo-cecoslovacche che avrebbero dovuto assumere un significativo ruolo tecnico-commerciale.

¹⁸ La convinzione di Benes sull'importanza che Italia e Francia avrebbero avuto per il futuro stato cecoslovacco è evidenziata più volte sia nella documentazione italiana dell'ASMAEI, Fondo *Archivio Conferenze*, cit., che in quella francese dell'ASMAEF, Fondo *Ambassade de Rome*, cit.

¹⁹ Le reazioni di Benes in ASMAEF, Série Z – Europe 1918-1929, b. 156.

Quasi inesistente era la posizione inglese per il paese disinteresse del governo e per la mancanza in quel paese sia di prigionieri che di immigrati.

Poiché il maggior numero di prigionieri militari cecoslovacchi si trovava in Russia e in Italia, era verso questi due paesi che si indirizzavano i principali sforzi in questa direzione, mentre negli Stati Uniti si cercava di arruolare volontari tra gli immigrati.

Era dunque a Stefanik, ufficiale dell'aviazione francese, che era affidato, nel luglio del 1916, l'incarico di organizzare militarmente in Russia un gruppo di cecoslovacchi che avrebbero dovuto essere successivamente trasferiti in Francia per tre ragioni. Innanzitutto perché sul fronte francese avrebbero combattuto contro i tedeschi e non contro l'esercito austro-ungarico nel quale militavano numerosi compatrioti. Poi perché, nell'eventualità che fossero caduti prigionieri ancora una volta, avrebbero potuto sfuggire all'impiccagione che gli austro-ungarici riservavano agli appartenenti di etnie dell'impero che avevano preso le armi contro di loro essendo automaticamente considerati disertori. Infine per sopperire alla penuria di mano d'opera in Francia²⁰, egli riusciva ad ottenere dalle autorità militari e politiche russe, grazie anche al sostegno della sezione locale del Conseil National, i permessi necessari per reclutare un esercito cecoslovacco, con l'intento di inviarlo successivamente in Francia secondo gli accordi, ma dopo oltre un anno era riuscito ad organizzare poco più di 10.000 cecoslovacchi in unità militari per i continui ostacoli frapposti dalle autorità russe che rimanevano sospettose dell'iniziativa e non gradivano che i cecoslovacchi dovessero combattere sul fronte occidentale. Tuttavia una divisione cecoslovacca riusciva a partecipare alle operazioni militari sul fronte russo sotto forma di unità militare autonoma.

A rivoluzione ormai iniziata, nel maggio del 1917, si aveva una svolta in quanto il governo russo di Miliukov era molto favorevole al riconoscimento del Conseil National come rappresentante ufficiale dello stato cecoslovacco sulla base dell'« analogia tra il movimento russo e quello ceco, democratici e rivoluzionari, entrambi diretti all'affrancamento dei popoli dalle istituzioni tiranniche »²¹. Masarik, amico personale di Miliukov che aveva soggiornato a lungo in Boemia, sostituiva Stefanik a Mosca nell'intento di accelerare la missione e riusciva a concludere un accordo a tre, fra governo francese, quello russo e il Conseil National, per il quale 30.000 volontari cecoslovacchi sarebbero stati trasferiti in Francia e avrebbero costituito il nucleo dell'esercito cecoslovacco, mentre un numero altrettanto cospicuo sarebbe andato a lavorare nelle fabbriche di quel paese. Tra l'altro la seconda parte del programma era apertamente gradita da Benes il quale da Parigi si interrogava sui rischi di veder morire su fronti lontani dalla patria soldati cecoslovacchi che sarebbero stati essenziali quando sarebbe stata conquistata l'indipendenza. L'esperienza dei reparti cecoslovacchi distrutti dal nemico sul fronte in Dobrugia era stata illuminante. Egli esprimeva dunque la sua decisa approvazione perché fosse formato un rappresentativo esercito cecoslovacco valutandone le positive conseguenze politiche. Si dichiarava tuttavia favorevole che gli uomini validi fossero in gran parte inquadrati nelle industrie francesi, dove non avrebbero rischiato la vita, entrando nell'esercito solo al termine del conflitto²². Ma la Rivoluzione di Ottobre troncava definitivamente tutti questi progetti²³.

²⁰ ASMAEF, Sèrie Z – Europe 1918-1929, b. 154.

²¹ D.D.I. (Documenti Diplomatici Italiani), serie V, vol. VIII, doc. 415.

²² ASMAEF, Sèrie Z – Europe 1918-1929, b. 154.

²³ Isolate dagli eventi della Rivoluzione d'Ottobre, le formazioni militari cecoslovacche organizzate in Russia costituivano buona parte di quella Legione Cecoslovacca che si troverà coinvolta nella politica di sostegno degli alleati ai Russi Bianchi in funzione antibolscevica, presiederà la Transiberiana, ma su indicazioni del governo cecoslovacco si manterrà neutrale.

Anche in Italia il progetto di formare un esercito nazionale cecoslovacco incontrava alcune difficoltà²⁴. Qui il maggiore protagonista cecoslovacco era Benes. Egli prima prendeva contatto con il rappresentante italiano a Parigi, Salvago Raggi, quindi sfruttava gli incontri romani tra il ceco Maxa e il giornalista del « Messaggero » Alessandro Dudan, infine riusciva ad avere contatti diretti con Bissolati, Sonnino e lo stesso Boselli. L'idea di reparti militari cecoslovacchi cominciava dunque ad amplificarsi in Italia e a conquistarsi numerosi sostenitori tra i quali lo stesso ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio²⁵.

In Italia l'alternativa non si poneva, come in Francia, tra la concessione da parte francese di costituire un embrione di esercito nazionale ceco e la disponibilità da parte ceca di consentire mano d'opera per l'industria di quel paese, ma sul modo nel quale inquadrare questa nuova forza militare : affiancandola all'esercito italiano, autonoma o da inviare sul fronte francese ? Dopo le rivolte in Boemia del giugno-luglio 1917, abilmente amplificate da Benes²⁶, egli stesso veniva in Italia nell'agosto dello stesso anno. Si concretizzavano dunque gli interrogativi degli italiani che fino ad allora avevano liberato un numero limitato di prigionieri cecoslovacchi, con il tramite dell'ambasciata russa, per arruolarli nell'esercito russo.

A questo punto non potevano rinviare ulteriormente le proprie decisioni relativamente al problema. Il ministero della Guerra esprimeva parere favorevole alla formazione dell'esercito cecoslovacco, mentre il Comando Supremo, pur dichiarandosi anch'esso favorevole, raccomandava che non fosse ammesso a combattere, ma addetto a compiti speciali nelle retrovie.

Ma il ministero degli Esteri si trovava di fronte ad alcuni interrogativi. Da una parte le precise richieste cecoslovacche, esplicitate da Benes, che non si concedesse più ai prigionieri cecoslovacchi di andare a combattere in Russia, che iniziasse la costituzione di un primo nucleo di un esercito cecoslovacco, che il governo italiano lo riconoscesse ufficialmente e lo facesse riconoscere ai propri alleati. Dall'altra le perplessità del direttore generale degli Affari Politici il quale, pur riconoscendo l'opportunità di alimentare la simpatia delle popolazioni cecoslovacche, proponeva due soluzioni parallele : parcellizzare le richieste dei prigionieri in domande individuali sottoponendole all'approvazione del Conseil National, favorire l'immediata costituzione di reparti militari cecoslovacchi per i quali sarebbero state approvate le limitazioni indicate dal Comando Supremo²⁷. Sonnino faceva propri i suggerimenti e li proponeva sia al presidente Boselli, sia al ministro della Guerra, Giardino suggellando il successo della missione Benes²⁸.

Benes dopo questo primo incontro palesava la realtà degli ulteriori suoi intenti e cioè di veder riconosciuto anche dall'Italia il Conseil National come legittimo rappresentante del popolo cecoslovacco e di poter trasferire in Francia i reparti militari organizzati in Italia. Era trasparente il pensiero di Benes. Infatti nella capitale francese si incrociavano la maggior parte delle trattative diplomatiche condotte dai rappresentanti delle diverse etnie per la formazione di nuovi stati originati non solo dall'impero austro-ungarico, ma anche da quello russo. Inoltre il

²⁴ La documentazione relativa agli sforzi cecoslovacchi per la formazione di un'armata cecoslovacca in Italia si trova, oltre che nel succitato Dossier Bissolati e nell'Archivio Conferenza della Pace, in D.D.I., serie V, voll. VIII e IX.

Da non ignorare, per quanto riguarda l'azione cecoslovacca a Roma, gli interrogativi connessi nella dirigenza cecoslovacca all'azione del Pontefice Benedetto XV. Come avrebbe reagito la Santa Sede all'azione dei cecoslovacchi e delle altre etnie dell'impero Austro-Ungarico che miravano a dissolvere uno stato dichiaratamente cattolico ?

Si veda in proposito in A. Tamborra, *Studi storici sull'Europa orientale* (raccolti per il 70° compleanno dell'autore), *Benedetto XV e i problemi nazionali e religiosi dell'Europa orientale*, p. 317 e ss.

²⁵ D.D.I., Serie V, vol. VIII, doc. 713, 804, 940.

²⁶ D.D.I., Serie V, vol. VIII, doc. 628.

²⁷ D.D.I., Serie V, vol. VIII, doc. 991.

²⁸ D.D.I., Serie V, vol. VIII, doc. 1002.

trasferimento dei soldati cecoslovacchi in patria alla fine della guerra sarebbe stato più agevole che non dall'Italia. Se Sonnino si mostrava conciliante sulla prima proposta, era tuttavia nettamente avverso alla seconda. Egli giudicava la domanda di Benes contraria alle norme di diritto internazionale e soprattutto potenzialmente dannosa per le presumibili rappresaglie contro i prigionieri di guerra italiani che i francesi potevano non temere in quanto non combattenti contro gli austro-ungarici²⁹.

Le concessioni italiane si concretizzavano in una lunga comunicazione del ministro della Guerra, Giardino, a Benes nella quale era precisato che : il Conseil National poteva svolgere presso i prigionieri cecoslovacchi, come nei reparti costituiti, opera di propaganda e dare il supporto delle proprie conoscenze ai responsabili italiani sui volontari scelti ; questi avrebbero goduto dei diritti e doveri previsti dal codice militare italiano ; per preservarli da eventuali rappresaglie del nemico essi sarebbero stati impiegati sul fronte italiano in lavori e servizi di seconda linea ; i reparti avrebbero assunto il nome di reparti cecoslovacchi e portato i simboli distintivi del proprio paese ; era accettato il giuramento alla causa cecoslovacca.

Era in sostanza il riconoscimento della formazione di un esercito cecoslovacco, ed implicitamente del nascente stato, che diventava ancora più rilevante in quanto la Rivoluzione Bolscevica presto lo avrebbe privato del sostegno di Mosca³⁰.

Contemporaneamente Stefanik nel giugno del 1917 aveva lasciato Mosca per Washington al fine di organizzare anche negli Stati Uniti reparti armati cecoslovacchi e otteneva da Wilson il permesso di reclutare soldati tra i cecoslovacchi non naturalizzati americani al di sotto dei 30 anni e, al disopra di quest'età, anche i naturalizzati.

• Il progetto di Benes : uno stato cecoslovacco indipendente come barriera antigermanica con la inevitabile sparizione dell'impero Austro-Ungarico

Il processo di formazione del futuro stato cecoslovacco era stato chiaramente indicato da Masarik, Benes e dai loro compatrioti che avevano raggiunto gran parte degli obiettivi che si erano posti per il periodo bellico : la coesione in organi nazionali con collegamenti internazionali dei cecoslovacchi all'estero e in patria ; il Conseil National, prima espressione del governo cecoslovacco ; le formazioni militari nucleo formativo dell'esercito. Occorreva ora ottenere, dalle potenze dell'Intesa, il riconoscimento del diritto cecoslovacco a proclamarsi stato indipendente e a tale scopo era necessario indicare le prospettive della politica estera cecoslovacca. A questo pensava soprattutto Benes³¹.

I cecoslovacchi erano stati, prima e durante la guerra, avversari risoluti dell'Austria-Ungheria come della Germania. Oppressi sia dai tedeschi che dagli austriaci e dai magiari, essi aspiravano a liberarsi partendo dalla constatazione che i due Imperi Centrali erano un continuo pericolo per la pace mondiale. Si erano coalizzati sia per conquistare alla Germania l'egemonia europea, sia per prostrarre la dominazione austro-ungarica delle popolazioni slave e latine nel centro Europa e nei Balcani. Si rendeva dunque evidentemente necessaria una revisione della carta europea che eliminasse quel focolaio di discordie e oppressioni che era l'impero di Vienna e Budapest e sbarrasse ai tedeschi l'espansione verso oriente. In queste due finalità Benes identificava la realtà della I Guerra Mondiale.

Contro questi progetti, di tedeschi, austriaci e ungheresi, i cecoslovacchi proponevano un piano di riorganizzazione dell'Europa centrale che rispondeva simultaneamente agli interessi delle potenze dell'Intesa, alle rivendicazioni delle nazionalità che nel corso del secolo XIX non erano riuscite a concludere o a promuovere la loro indipendenza e alla

²⁹ D.D.I., Serie V, vol. IX, doc. 8.

³⁰ D.D.I., Serie V, vol. IX, doc. 157.

³¹ Le idee di Benes sulla politica estera e sulla funzione europea del futuro stato cecoslovacco erano espresse, con minime variazioni, sia nel Dossier Bissolati, che nelle sue memorie, che in vari documenti d'archivio.

realizzazione di una pace duratura. Essi domandavano di conseguenza la formazione di una barriera contro l'espansione della Germania verso oriente e la identificavano nella costituzione di uno stato cecoslovacco, secondo i confini indicati anche in una cartina geografica³², indipendente, politicamente associato agli stati vicini, in particolare alla Polonia.



In realtà uno stato che unisse Boemia, Moravia, Slesia austriaca e Slovacchia avrebbe sbarrato la strada tra Berlino e Vienna, come tra Berlino e Budapest. Sarebbe stato uno stato di 140.000 kmq con circa 12 milioni di abitanti, ricchezze naturali come prodotti agrari, carbone e lignite e inoltre industrialmente avanzato. Lo sfruttamento di questi prodotti durante la seconda metà del secolo precedente, come nella guerra in corso, aveva sorretto le industrie tedesche e austriache, aveva permesso la ulteriore penetrazione nei Balcani e aveva favorito la vittoriosa concorrenza commerciale. In una Europa dai confini corretti sarebbero state l'Italia, la Polonia e le popolazioni jugoslave che avrebbero potuto sfruttare queste ricchezze sviluppando le proprie industrie e commerci in un quadro di reciproca considerazione.

In questa prospettiva, a sud austriaci e tedeschi sarebbero stati emarginati dall'Adriatico nel quale i primi si espandevano territorialmente e i secondi commercialmente, in un'opera di mutuo sostegno. Mentre a nord una coalizione ceco-polacca avrebbe sbarrato le frontiere tedesche verso est. Di conseguenza il grande piano pangermanico sarebbe stato definitivamente affossato e evidentemente questa soluzione del problema mitteleuropeo comportava la distruzione della monarchia asburgica e lo smembramento dell'impero Austro-Ungarico. Ma Benes non dimenticava che la realizzazione di questo piano passava anche per Parigi e Londra e aggiungeva che l'eliminazione dell'impero asburgico dalla carta europea avrebbe indebolito la Germania permettendo alla Francia di riprendere definitivamente il controllo dell'Alsazia e Lorena e alla Gran Bretagna di essere al sicuro da minacce tedesche.

L'analisi di Benes rafforzava la sua visione del futuro europeo affermando che la Boemia era, nell'Europa centrale, l'unico blocco ben organizzato ed omogeneo sul quale potevano contare gli alleati anche per il futuro in quanto i reciproci interessi, determinati dalla

³² La cartina allegata è nel Dossier Bissolati.

geografia oltre che dalla storia, non potevano mutare nel tempo. Né disdegnava di ricordare come nel passato i cechi avessero costituito uno stato indipendente fin dall'VIII secolo e solo nel 1749 Maria Teresa aveva fatto, con quello che egli definiva un « colpo di stato », della Cisleitania uno stato centralizzato.

Infine l'analisi di Benes analizzava e criticava i progetti di federalizzazione dell'impero Austro-Ungarico sostenendo i quali inglesi e francesi invocavano due elementi fondamentali : la creazione di uno stato austriaco, staccato dalla Germania, che sarebbe stato salvato dal disastro al prezzo dell'autonomia delle nazionalità ; la predominanza in esso degli elementi antiprussiani che lo avrebbero reso un baluardo contro la Germania stessa. Benes notava che : il piano di staccare l'Austria da una politica filo-tedesca era puramente utopistico ; non avrebbe abbreviato la guerra, ma avrebbe prolungato in pace il duplice pericolo ; era impossibile creare un'Austria antiprussiana ; infine era lo stesso dissesto economico-finanziario determinato dalla guerra, apportatore di ulteriori squilibri, a rendere impossibile il progetto.

Egli concludeva quasi invariabilmente le sue appassionate esortazioni in favore della formazione di uno stato cecoslovacco indipendente ribadendo che lo stesso era condizione necessaria per una pace durevole e che la causa cecoslovacca non meritava solo le simpatie di chi desiderava che i sacrifici determinati dalla guerra non divenissero vani. Ma corrispondeva agli interessi degli alleati nel presente come nell'avvenire.

Il 28 ottobre del 1918 il Conseil National proclamava la repubblica, il 31 a Benes era affidato il ministero degli Affari Esteri ed egli rimaneva a Parigi per partecipare ai lavori della Conferenza della Pace. Il suo progetto di uno stato cecoslovacco indipendente diveniva una realtà, con confini solo parzialmente modificati, insieme al dissolvimento dell'impero Austro-Ungarico e al ridimensionamento della Germania. Ma molte nubi si addensavano fin da quei giorni sul giovane stato che nasceva insidiato dalla presenza della minoranza tedesca dei Sudeti la quale, 20 anni dopo, avrebbe offerto ad Hitler il pretesto per l'invasione e l'asservimento cecoslovacco.